*Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro*

# La Settimana Santa

Sussidio per la Settimana Santa

*«Con grande solennità*
*celebriamo oggi il sacramento*
*grande e ineffabile*
*della passione del Signore.*
*Esso, per la verità,*
*ci è presente tutti i giorni, sia*
*all'altare a cui partecipiamo,*
*sia sulla nostra bocca e sulla*
*nostra fronte; e questo perché,*
*rievocato continuamente*
*anche attraverso i sensi*
*del corpo, resti sempre*
*presente nel cuore.»*

(Sant'Agostino)

# Celebrare la Settimana Santa

*«Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua»* (Annuncio del giorno della Pasqua, nella solennità dell'Epifania, MR, p. 996). Come la vita e il ministero di Gesù, così anche la sequela dei discepoli conduce a Gerusalemme, perché tutto si compie nella Pasqua. Il tempo Quaresimale per la Chiesa si configura come *«la strada dell'Esodo»* (Prefazio di Quaresima V) in cui i discepoli assumono nella penitenza la piena configurazione a Cristo per vivere in pienezza il mistero pasquale.

Nei primi tre secoli cristiani la Pasqua costituiva la sola festa annuale e in essa si celebrava tutta la salvezza. Proprio a partire dalla celebrazione annuale della Pasqua si formano il Triduo e successivamente la Settimana Santa e gli altri tempi liturgici. Dal IV sec. a Gerusalemme e poi nelle altre Chiese, dalla celebrazione della sola Veglia Pasquale si giunse quasi naturalmente a strutturare il Triduo della passione e morte, sepoltura e risurrezione del Signore. Sulla base della cronologia evangelica la comunità cristiana si è ritrovata nei tempi stabiliti e nei luoghi adatti per fare memoria degli eventi salvifici: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, l'istituzione dell'Eucaristia e la lavanda dei piedi, la morte di Gesù e l'adorazione della sua croce, la sepoltura e la notte di veglia in onore del Risorto con la celebrazione della vita nuova nel battesimo dei catecumeni.

Liturgicamente, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e gli ultimi giorni vissuti nella città santa costituiscono il memoriale che ogni anno la Chiesa vive nel tempo e nelle ritualità liturgica della Settimana Santa. Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare

dal suo ingresso messianico in Gerusalemme. Il tempo Quaresimale continua fino al Giovedì Santo.

I primi giorni della grande Settimana, secondo la tradizione della Chiesa romana, sono i giorni in cui lodevolmente si celebra la riconciliazione secondo la sua forma comunitaria (cf. Rito della penitenza nn. 48-59 Appendice nn. 3-7).

Dalla messa vespertina *«cena del Signore»* inizia il Triduo Pasquale, che continua il venerdì santo *«nella passione del Signore»* e il Sabato Santo, ha il suo centro nella Veglia Pasquale e termina ai vespri della domenica di risurrezione (Congregazione per il Culto divino, Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, 16 gennaio1988, n. 27). Questo spazio di tempo è chiamato giustamente il *«Triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto»;* ed anche *«Triduo Pasquale»* perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo (Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, n. 38).

Tutto il Triduo è celebrazione della Pasqua. Esso non prepara, ma celebra tutta la Pasqua. Il Triduo è una celebrazione unica che si dispiega in diversi tempi e spazi: esso crea continuità tra spazi - tempi liturgici con quelli della vita personale di ognuno; mette in relazione la dimensione comunitaria della fede con quella personale dei fedeli; coinvolge con le sue ritualità tutta le facoltà e i sensi della persona e gli elementi della creazione. Parola di Dio, ritualità ed eucologia del Triduo sono indissolubilmente unite e connesse e proclamano secondo una diversa gamma di registri l'unica Pasqua di Cristo. Già dalla messa *«Cena del Signore»* – come un vero preludio rituale – sono presenti tutti i temi Pasquali che poi saranno celebrati nei tre giorni di venerdì,

sabato e domenica. Questo segna l'inizio evidente dell'unica celebrazione del Triduo, in cui anche il digiuno si caratterizza per la sua valenza Pasquale e non penitenziale.

La fede popolare possiede una ricchezza di espressioni affettive riguardo alla passione di Gesù che durante la Settimana Santa e il Triduo contribuiscono notevolmente alla partecipazione dei misteri della salvezza. Le espressioni popolari legate alla passione e morte di Cristo, orientate sapientemente con i ritmi liturgici e celebrativi e integrate con altre che mettano in risalto la risurrezione, costituiscono un potenziale di evangelizzazione per la riscoperta della centralità liturgica ed esistenziale della Pasqua di Gesù.

Spiritualmente, nella grande Settimana prende forma sempre più immersiva la nuova creazione, perché con la Pasqua tutto si rinnova. Come i primi discepoli, anche noi ora entriamo con Gesù a Gerusalemme, saliamo al piano superiore del Cenacolo per fare Pasqua con lui, permettendogli di lavare i nostri piedi, accogliendo il suo testamento, immergendoci nella sua preghiera di Figlio. Così seguiamo e partecipiamo realmente alla passione e morte, sepoltura e risurrezione del nostro Salvatore e Signore, Gesù Cristo.

Indicazioni celebrative specifiche saranno date di volta in volta nei sussidi per i diversi giorni della Settimana.

# Vivere la Settimana Santa

*Pace non è solo assenza di conflitto, cessazione delle ostilità, armistizio. Non è neppure soltanto la rimozione di parole e gesti offensivi, neppure solo perdono e rinuncia alla vendetta, o saper cedere pur di non entrare in lite. Pace è frutto di alleanze durature e sincere a partire dall'Alleanza che Dio fa in Cristo perdonando l'uomo, riabilitandolo e dandogli sé stesso. In virtù di questa unità e di questa alleanza ciascuno vede nell'altro uno simile a sé, come lui amato e perdonato. Può dire al fratello: tu sei sommamente importante per me, ciò che è mio è tuo. Ti amo più di me stesso, le tue cose mi importano più delle mie. E poiché mi importa sommamente il bene tuo, mi importa il bene di tutti, il bene dell'umanità intera. Questa è la pace!* (Carlo Maria Martini)

Alla fine del cammino verso Gerusalemme, dove andrà incontro alla sua passione, Gesù posa lo sguardo sulla città, uno sguardo intriso di amore e compassione: "alla vista della città pianse su di essa" (Lc 19,41). È un grido di dolore che nasce da un anelito disatteso: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!" (v 42). Siamo consapevoli, purtroppo, che Gesù, ancora oggi, continua a versare lacrime su quella striscia di terra conosciuta da tutti come "Santa". Il dolore e la passione che contempliamo durante questi giorni ci interpellano: il grido del Crocifisso "Elì, Elì, lemà sabactàni?" (Mt 27,46) continua in quello di tanti fratelli e sorelle tormentati da un conflitto che dura da troppo tempo. Così come ci raccontano i volontari e gli operatori Caritas, che quotidianamente si impegnano a mitigare queste sofferenze attraverso aiuti materiali, cure mediche e supporto psicologico.

*"Siamo testimoni di innumerevoli storie strazianti di sofferenza, in particolare delle donne, dei bambini, delle persone fragili. Condizioni*

*estremamente difficili, dove decenni di tensioni e conflitti hanno eroso la libertà, la stabilità economica e la dignità".*

Un conflitto dalle radici lontane, che mette in luce una politica internazionale che fa fatica a sviluppare metodi alternativi alla guerra e alla violenza. Le cause di questo conflitto risiedono, oltre che nell'intolleranza, nell'odio e nelle strumentalizzazioni, anche in interessi geopolitici che giocano con la vita delle persone, le cui conseguenze ricadono sulla gente comune: vittime innocenti di un sistema omicida. La voce di Nathalie dipinge un quadro vivido di come appare la vita per coloro che, salvati dalle bombe e dalle macerie, sono in luoghi di rifugio.

*"Non è certo una vita degna di essere vissuta: non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è un mercato dove comprare qualcosa. Anche se la mia casa è ancora in piedi, non è adatta a essere abitata, è troppo rischioso. Non so se la guerra finirà o continuerà. Non so se sarò deportata. Mi sento come se la vita avesse cospirato contro di me."*

Oltre al profondo dolore per la perdita degli affetti e di tutti i punti di riferimento di una vita ordinaria, un costante stato d'incertezza, un vero e proprio limbo, accompagna le persone che vivono in questi territori. Così come condivide con noi Mai Qaisy.

*Prima della guerra non avevamo una vita perfetta. C'era sempre pressione, tensione e problemi, ma avevamo sempre la speranza. Volevo creare una famiglia, sposarmi e avere una vita da sposata stabile e sicura. Tuttavia, la guerra è iniziata un mese dopo il mio matrimonio. Così è iniziata anche la paura; la tensione aumentava e le restrizioni di movimento diventavano più severe. Personalmente, ho sempre avuto paura del futuro, paura di ciò che ci sarebbe potuto succedere, qui non sappiamo mai cosa ci attende. Abbiamo paura di muoverci. Sono incinta e sono terrorizzata e ansiosa. Continuo a*

*pensare alla qualità della vita che avrà il mio bambino: farà la nostra stessa vita? O sarà ancora peggio? Oppure migliore? Dentro di noi ci sono sempre paura e tensione. Le nostre menti continuano a cercare soluzioni per quello che potrebbe succedere. Il futuro è sempre nebuloso qui, non sappiamo che strada prendere. Non sappiamo cosa accadrà e cosa ci aspetta nel futuro.*

È dentro queste difficoltà che la comunità ecclesiale, attraverso l'impegno concreto di tanti volontari e operatori, continua a offrire rifugio e generosità, fornendo cibo e riparo, ma soprattutto cercando di essere un punto di riferimento per permettere a ciascuno di continuare a sperare. Un impegno che non si limita alle sole cure fisiche, ma si esprime attraverso una presenza che sostiene mente e anima, e ricorda che non si è da soli.

*"La guerra ha distrutto ospedali, case e scuole, ma non è riuscita a distruggere lo spirito dei suoi abitanti. Abbiamo visto uomini, donne e bambini lottare per sopravvivere e abbiamo trovato nei loro cuori un coraggio e una fede che ispirano il mondo. In ogni punto medico che abbiamo allestito, siamo stati testimoni di storie umane dolorose ma piene di speranza".*

La pace non si ottiene con una ricetta sicura e infallibile, né è qualcosa di statico. Ci sono percorsi da inventare, strade da cercare e sperimentare. La pace è un cammino sempre nuovo da desiderare, un avanzare progressivo da discernere faticosamente in mezzo alle tenebre del conflitto. Ha bisogno di essere sperata, desiderata e costruita attraverso i semplici gesti quotidiani, ma anche attraverso scelte internazionali. Diamo speranza alle persone che vivono in terre di conflitto, impegnandoci nella costruzione di una cultura di pace, riconoscendoci figli dello stesso Padre, fratelli e sorelle che desiderano il bene dell'umanità.